

TORNARE A SPERARE

Da qualche tempo, molte persone stanno vedendo un volto nuovo nella comunità dello Studentato delle Missioni di Bologna. Mi chiamo Mtoro Vervein Deturin, vengo dalla Repubblica Democratica del Congo che ha come capitale Kinshasa. Sono il quarto di una famiglia di otto figli: quattro maschi e quattro femmine. Mio padre era sindaco, è stata soprattutto mia madre che mi ha cresciuto e educato alla fede. Ho frequentato il liceo e sono entrato nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore (che sono missionari nella mia parrocchia), e ho emesso la prima professione religiosa. Forse non sta bene parlare di se stessi ma mi è stato chiesto di raccontare la mia esperienza ed eccomi qui... Sono in Italia dal marzo 2013 per seguire delle cure mediche specialistiche che avevo cominciato a Kinshasa. Visto lo stato della mia situazione particolare solo un ospedale di eccellenza poteva offrirmi delle soluzioni che potevano tornare a darmi la speranza di camminare di nuovo. Ringrazio p. Ornelas, Superiore Generale della Congregazione, perché attraverso la mediazione di p. Claudio, oggi vescovo di Beira (Mozambico), ha suggerito che continuassi il mio trattamento in Italia. Il giorno 8/7/2011 ero su un volo da Kinshasa a Kisangani in cui c'erano un centinaio di persone. Purtroppo per noi l'aereo è precipitato nella fase di atterraggio nella foresta, più o meno a 300 m dalla pista, erano circa le 15,00, a causa di una forte pioggia. È difficile parlare di questo tragico incidente, anche semplicemente scriverne. Non so come sono rimasto vivo, quasi 100 persone infatti sono morte. Non so nemmeno come sono uscito dall'aeroplano, mi sono risvegliato infatti in un letto nell'ospedale di Kinshasa (mentre l'atterraggio era a Kisangani), non conosco nemmeno colui che mi ha fatto uscire dall'aeroplano. Tutto quello che so di questo dramma l'ho imparato dopo, sono stato in coma per un mese ed ero dato per spacciato, i medici mi avevano dato 2 giorni di vita. Sono contento di essere qui a raccontare questa esperienza che non auguro a nessuno. Certo era difficile aspettarsi che ci sarebbe stato qualche sopravvissuto, l'aereo è precipitato da un'altezza di circa 100m prima di prendere fuoco. Anche un vescovo congolese di ritorno dall'Italia ha perso la vita. Tra i 12 sopravvissuti solo 5 sono ancora in vita, di questi uno sono io. Mentre ero in un sonno profondo un grido mi ha svegliato, sono rimasto sorpreso di vedermi in un letto di ospedale ben protetto, come il letto di un neonato, con il braccio destro fasciato anche e con un fissatore esterno e con il braccio sinistro immobilizzato. Ho cercato di muovermi senza riuscirci, il corpo era pesante. Cercavo di sollevare il piede destro e potete immaginare il mio dolore e la mia rabbia quando vidi che era amputato! Per me sarebbe stato meglio morire che rimanere in quello stato. Tutto era finito per me in quel momento. Sì! Era difficile trovare la pace, la tranquillità, soprattutto la gioia di vivere. È vero, Dio agisce! Attraverso molta gente (la famiglia, i confratelli, gli amici, i medici) il Signore mi ha riempito con la sua grazia e la sua forza per superare questo avvenimento. Ho accettato tutto quello che è successo e ho visto con un altro sguardo l'incidente. Ero felice, con il mio incidente aereo avevo visto la mano di Dio, per me si è realizzato "un miracolo discreto". Secondo il referto clinico avevo subito delle ustioni di secondo grado alla gamba destra e il braccio destro era fratturato.



Tutto coronato dall'amputazione del piede destro, altrimenti la circolazione sarebbe stata compromessa. Dopo 5 mesi di convalescenza all'ospedale dovevo fare visita ai miei. È allora che una buona notizia mi raggiunse, avrei dovuto continuare le cure e inserire una protesi in Italia; questo mi avrebbe permesso di tornare ad una vita un po' più indipendente. Così sono arrivato a Roma dove sono rimasto 3 settimane, poi sono andato a Imola in vista di amputare ulteriormente il moncone per poter poi finalmente mettere la protesi presso il centro specializzato INAIL di Vigorso (Bologna), dove presta servizio di cappellano p. Giancarlo, un nostro confratello. La comunità dello Studentato mi ha accolto e mi ha servito con simpatia e gioia. Per me è stato incredibile vedere come i confratelli si prendessero cura di me, come se fosse un dovere, un loro problema, sono venuti incontro a tutte le mie preoccupazioni senza troppi problemi... Hanno fatto tutto per me. Non ero solo un confratello, un collega ma una specie di bambino, un fratellino... a volte io non volevo confidare loro alcuni problemi che sopraggiungevano, soprattutto per non volerli disturbare e bloccare nei loro tanti impegni... Anche a mezzanotte, se avevo problemi, mi aiutavano. Vedere che rinunciavano alle loro vacanze e organizzavano i loro impegni in base alle mie esigenze mi faceva male e mi chiudevo in stanza in silenzio. Per me è stata l'occasione per vedere la risposta di Dio alle mie domande, Dio mi ha parlato attraverso la comunità dello Studentato. Ero convinto che non era solo a causa del loro senso di umanità ma perché c'era e c'è una forza in loro, la forza ricevuta da Gesù. Questa forza li ha spinti a non considerarmi come una croce. Sono stati i miei angeli custodi, che mi hanno dato sicurezza e mi hanno dimostrato il loro affetto. Dovendo rimanere in Italia per vedere come procede l'impianto della protesi ho chiesto di continuare i miei studi teologici qua, dove ho visto una famiglia che vive nella fraternità. Vivono in amicizia, l'unità nella diversità dove ciascuno si sente responsabile per il bene della comunità e cerca la gioia di tutti. È difficile per un nuovo arrivato capire chi è il superiore della comunità. Lui è al servizio di tutti, serve tutto... nell'umiltà. Lo stesso per l'economista... Sono rimasto impressionato dalla loro testimonianza di vita. Per questo sono contento della mia professione religiosa. È vero, il mio cammino con Dio è iniziato nel giorno del mio battesimo, ma ora sono felice di essere religioso. Non posso terminare queste poche righe senza pensare a tutte le persone che hanno fatto tanto a me e per me. Non solo spiritualmente, ma anche fisicamente, moralmente, psicologicamente. Così voglio esprimere il mio ringraziamento, non una frase fatta ma un ringraziamento che viene dal profondo del mio cuore. Non ho parole per esprimere quello che provo. Per non correre il rischio di dimenticare qualcuno vorrei ringraziare tutti i confratelli della Provincia del Nord Italia attraverso p. Oliviero, Superiore Provinciale. Esprimo il mio sentimento filiale e il mio ringraziamento muto ma che dice molto anche senza le parole. Grazie di accettarmi per continuare la mia formazione. In un modo particolare ringrazio la comunità dello Studentato delle Missioni, attraverso il superiore p. Luca. Grazie per aver accettato la mia presenza nella comunità per la mia formazione: teologica, morale, umana e cristiana; soprattutto per quello che voi avete fatto per la mia salute. Vi voglio bene. Non dimentichiamo di aggrapparci alla promessa di Dio per nutrire la nostra speranza.

Fr. Mtoro Vervein Deturin